Domenica 1 Gennajo 1854. *Anno quinto — Num. 1.*

L'ALCHIMISTA FRIULANO

Costa per Udine annue lire 14 antecipate; per tutto l'Impero lire 16; semestre e trimestre in proporzione: ed ogni pagamento corrisponderà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — Le associazioni si ricevono a Udine in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi*; i reclami *gazzette* con lettera aperta senza affrancazione. — Le inserzioni cent. 30 per linea.

AI LETTORI DELL' ALCHIMISTA

PRELUDIO PANEGIRICO

PEL 1854

Benchè, Lettori miei,
So, che da cinque o sei
D' infra voi si buccina

Che ai modacci da boja
Con cui streggio le cuoja
A piccini e a *massimi*

Io deggio esser sicuro
Un anfibio figuro
Tra il pavone e l'asino,

Pur so, da buona fonte,
Che siete così in monte
Buone paste d'uomini;

Di costume discreti,
D'animo mansueti,
Fratelli col prossimo,

Non volpi, nè cuculi;
Nati insomma in Friuli,
Nè *pro forma* nativi.

Perciò lo stil rinnovo
Chè almen per l'anno nuovo
Non vo' andarvi in uggia,

E omai sopra ogni cosa
Sputerò elogii a josa
Cantando il *Magnificat*:

Farò l'apologia
D' ogni castroneria
Che quaggiù si pratica.

Dirò bene del male,
Del vicin Carnevale,
Delle gioje effimere,

Dei patimenti lunghi,
Di noi, caduchi funghi
D'una terra fracida.

Oggi ho rosei gli occhiali!
Il buon umor si sciali
In barba ad Eraclito!

— Da quei trecento e tanti
Giorni che in risa e in pianti
Dentro l'anno vissimo,

Cerchiamo un poco assieme
Di scevrar qualche seme
Di viril letizia.

— Se la vita un gran chilo,
E d'elettrico filo
Il mondo è un gomitolo;

Se cento leghe un passo,
E il sapere un compasso
S'è fatto per comodo,

Non ci sbracciam sì presto
A berteggiar per questo
Le colonne d'Ercole!

Son portenti del genio,
Ma non pria d'un millenio
Gioveranno all'anime;

E in punto a ciò che il cuore
Sveglia a farsi migliore
Quanto mar di tenebre

Che sbatte iroso il fianco,
Di cui non son puranco
Noti all'occhio i limiti!

Lì, col vapor la barca
Poco più ratto varca
Che coi remi Eraclidi!

L' Umanità vi incede
Ogni cent'anni un piede,
E ancor *Dio* ringrazia!

— Ditelo voi, Lettori!
Vi sentiste migliori
Pel mutar millesimo?...

Come in grazie del volto
Guadagnato di molto
Han le vostre femmine

Di dolcezza, d'amore
Per la vita del cuore,
Di pietà, di studio

Verace per la prole?...
E i bimbi e le figliuole
E i garzoni e i giovani

Parvi che passin via
In tale mercanzia
Voi, le madri e gli avoli?

Qualche poco, il consento:
Ma assai!?... Bel complimento
Saria ai vostri meriti!

O che, forse trent'anni
Addietro cappa e panni
Vestiano i Cannibali?

— Credete! anche ai dì nostri
Assai brillanti inchiostri
Ozio e marcia orpellano,

E più che non si fece
S'avria fatto, se in vece
Di scambiarsi encomii

Ognun raccolto avesse
Dal suo canto la messe
Di ben chi può mietere.

— Se la critica vera
Non ringhiosa o incensiera
Fosse, non avrebbonsi

Costumi da ragazzi,
Artisti asini o pazzi,
E dotti di sughero!

E così via via
Ragionar si potria
Su cento capitoli.

La cetra omai si posi
Ebbra d'apoteosi
Che addormenta i popoli

Sulle bugiarde rose
Di virtù favolose!
Spezziamo i turiboli,

Anneghiamo gli incensi,
E una volta si pensi
Che gli uomin son uomini,

E per lor le nazioni,
Come l'uom coi polmoni,
Han vita e respirano!

— Colla mano sul petto
Rispondetemi schietto:
Siete proprio Arcangeli?...

Oh no, fratelli! — Ancora
Nostro cuore è una gora
Di virtù, di vizii,

Di coraggiose idee,
Di voglie matte e ree,
E d'amore e d'odio,

Nè alla mente discende
Nudo ancor di sue bende
Il Vero purissimo!

— Dunque che far?... Venuti
Non siam, perchè s'ajuti
Col pensiero e l'opera

Questa madre natura
Che assidua cresce e appura
L'umana famiglia?

Non vi sovvien che Adamo
Sudando espia?... Lasciamo
L'inneggiar ai posteri!

— „ Son fastosi programmi,
Qui taluno dirammi,
„ Questi tuoi propositi.

„ Gridar: all'opra! io t'odo,
„ All'opra!; e taci il modo
„ Che all'oprar bisognasi!

— Zitto là, chè la penna
Ha già in pronto la strenna
D'un ottimo epilogo!

— Badate il meglio a fare,
Non a quello che appare
O apparir può agli invidi:

Viltà profonda accusa
Chi coll'iniqua scusa
Dei tempi che corrono

Dentro a soffice nicchia
Se e suoi gusti rannicchia.
Che tempi! che favole

A vender mi si viene?
Come se al mondo il bene
Fosse pianta esotica!...

Supplite a chi fa niente,
Avversate il nocente,
Il buono ajutatelo;

E se l'oro vi manca,
Colla mano sull'anca
Non fumate il sigaro,

Giacchè se può sol uno
Spander denari, ognuno
Può conforti e lagrime,

E a sì bel ministero
Ogni stagione, io spero,
È e sarà propizia.

Se i grossi del paese
Sciupan l'ore in contese,
Voi durate all'opera,

Nè dite: io torno indietro
Perchè torna anche Pietro.
Sopratutto priegovi

Di tener cari e stretti
I nodi benedetti
Del viver domestico:

Chi drittamente il padre
Ama, ed ama sua madre
E i figli e la moglie,

Quello attira al suo cuore
In un cerchio d'amore
Gli amici e gli estranei;

E in quell'amor diffuso
Ogni bene è racchiuso
Del civil consorzio;

In quell'amor, che sprone
È ad amar, si ripone
Il verbo dei secoli!

— Ci ho colpa io, se or mi dite:
„ Storie trite e ritrite,
Ladro bue, ci rumini!?...

Non io dissi al pensiero:
Cresci in più menti! e al vero:
Sii eterno ed unico!

Nè per fortuna ho i fomi
Di chi orlando i vecchiumi
Di barocche frangie,

Vuol venderli per suoi:
Sol dico, che se voi
Fate com'io predico,

Pace dentro e buon nome
Di fuori avrete. — Or, come
Vi promisi, v'auguro!...

IPPOLITO NIEVO

L' EUROPA D' OGGI

Ammiratori dei disegni della Provvidenza sull'umanità, ad ogni punto naturale od artificiale che divide il tempo di buona voglia ci fermiamo col pensiero, e, imitando il viandante il quale dopo aver percorse alcune miglia sosta un po' e guarda indietro ai colli ridenti, alle amene vallate, ai gioghi alpestri, noi guardiamo al nostro passato, e chiediamo alla coscienza: qual'è la somma del bene e del male? quale dei dolori e delle speranze? le esperienze della nostra vita attiva e passiva ci saranno profittevoli per un prossimo o lontano avvenire? E siccome la nostra esistenza intellettuale morale politica è legata ai destini di Europa, il nostro sguardo fermasi con predilezione su questa terra provvidenziale ch'è il focolajo della civiltà, la più piccola parte del globo, e che ciò non di meno impone alle altre grandi parti la sua volontà possente, e ad esse manda in dono il frutto dell'assiduo e penoso lavoro di tanti secoli. Quindi è sulle condizioni attuali d'Europa che v'invitiamo, o lettori, a meditare; e non temiamo di conoscere la verità!

Il tempo fa cadere a' nostri piedi molte illusioni, e ormai molte illusioni sono cadute. Ma cinque anni addietro i popoli cantavano l'inno della riforma sociale, e una formula del retto vivere umano fu proposta all'idolatria delle moltitudini. In quella formula c'era molto di vero, ma chi l'ebbe ad interpretare dimenticò le condizioni reali della società, e trascurò di far entrare nel calcolo i tanti vizj ed errori, le tante passioni umane; dimenticò sopratutto di legare strettamente l'attualità al passato. Si aspirava ad una riforma sovrumana, ma la realtà combattè tosto e, in oggi possiamo dirlo, vinse l'idealità. Oggi l'Europa, stanca di tante lotte per conquistare un'ideale felicità politica, cerca l'immegliamento delle proprie condizioni non nell'esclusione di quel principio ch'è destinato a costituire la grandezza delle società moderne, ma nella coesistenza di tutti quei elementi di cui è formata la civiltà europea, e ciascun Stato, secondo il vario grado di coltura e di potenza, e le varie tradizioni storiche, attende a completare l'opera della legislazione, delle finanze e della pubblica amministrazione, non dimenticando però i bisogni e i desiderj manifestati cogl'impeti dell'ira e del fanatismo politico. Dopo la bufera si guardarono l'un l'altro i contendenti, e chi ne uscì vittorioso conobbe che non si possono annullare con una parola sentimenti e bisogni reali; e che se le esagerazioni godono solo di effimeri trionfi e poi vanno soggette a sconfitte umilianti, non così può dirsi di quanto è in se stesso equo, ragionevole, conforme all'umana dignità e al progresso provvidenziale della nostra schiatta.

Noi veggiamo con gioja chiudersi col 1853 il ciclo di molte illusioni; veggiamo con gioja che il bisogno dell'ordine e della pace prevalga oggidì nella pubblica opinione europea; veggiamo con gioja diminuirsi sempre più il numero dei fanciulli politici, cioè di quelli, i quali furono trasportati dalle ultime tempeste sociali a ragionare dell'uomo chè non avevano studiato mai, e delle società umane non vedute mai se non nelle pompe di un teatro o nella mascherata eleganza d'una festa da ballo, di que' fanciulli ingenui che credevano tanto facile diriggere una moltitudine come regolare la contradanza. Le cose civili e politiche dei popoli sono ormai uscite dal fango delle piazze, lasciarono il gergo buffonesco per rivestirsi di dignità; e dalla lealtà e buona fede degli amministratori gli amministrati hanno a sperare che le recenti dolorose esperienze non sieno state vane per nessuno. Sì; il 1854 segni il cominciamento di un nuovo ciclo politico rappresentato da un progresso pacifico ed armonico, cioè individuale e sociale, materiale e morale insieme; cessino ormai le conseguenze del recente passato, e la utopia svergognata lasci questo benedetto

suolo européo. V' hanno oltre i mari terre su cui i sofisti ed i pazzi possono tentare e ritentare esperienze politiche che sono dolorose cotanto; tentarle colla pazienza del chimico nell' analisi e nella sintesi dei corpi. Ma le moltitudini hanno diritto alla pace; chi lavora abbisogna di protezione e di ajuto; l' agitazione e la paura di rivolgimenti danneggiano le industrie ed i commerci, impediscono ogni splendore di lettere e di scienze, e chi per egoismo desidera il disordine è reo di lesa società, nè le promesse di felicità e certi vanti puerili sono più validi ad ingannare quella plebe, in nome della quale sursero tanti bugiardi profeti, tanti cerretani politici offerenti con ironia crudele un farmaco per tutti i mali.

Noi parliamo di pace, mentre tutti parlano di guerra, mentre nell' oriente d' Europa ancor tuona il cannone, ed il telegrafo con laconismo inumano ne narra le migliaja di morti, e navi arse, e battaglie combattute con varia fortuna! Noi parliamo di pace, mentre tutti gli occhi degli Europei sono volti al Danubio, e tutti siamo spettatori del duello di due Nazioni, l' una spossata e che sembrava poc' anzi cadavere, l' altra giovane ed aspirante ad ottenere la prevalenza sulla schiatta latina-germanica! Sì, noi parliamo di pace; e si avrà la pace sociale, la pace tra i varii ordini dello Stato, perchè la società vuol esistere e perchè ormai sono note le condizioni per cui solo può esistere. Le guerre di Nazioni sono un nulla di confronto alle guerre interne degli Stati. Quindi ripetiamo: l' Europa nel 1854 vede inaugurarsi un' era di pace interna, èra desiderata vivamente dai popoli.

G.

COSA È QUESTO PATRONATO DELLA FAMIGLIA DEL POVERO?

Dunque volete sapere, Lettori gentili, cosa sia veramente l'opera del patronato dei poveri? Avete ragione. Chi come voi è chiamato a soccorrere col cuore e colla borsa ad un' opera che impromette di francare la comune famiglia dalla lebbra malnata dell'accattonaggio, e di far migliore il costume delle classi sofferenti, ad un' opera che si vanta niente meno che di poter conciliare i santi indeclinabili doveri della carità coi diritti dell' economia, non deve starsi contento a leggere semplici voti, vaghe ispirazioni, lusinghevoli promesse, ma fa d'uopo che conosca la bisogna fin ne' suoi veri più ascosi, fin ne' suoi più arcani intendimenti. Stimandoci tenuti a far paghi così onesti desiderii, abbiamo quindi fermato di ragionarvi in questo di *positivamente* dell' origine e dei fini di così benefica istituzione, poi di mostrarvi in atto uno di quei tanti Statuti che ne regolano le operazioni.

La pia consuetudine di soccorrere il povero nella propria famiglia è antica quanto quella religione che ha elevato la carità al grado di virtù celeste, di quella religione che fe' della poverezza uno stato di perfezione, di quella religione che al tapino ha promesso in cielo una mercede infinita; e chi ha studiato un po' le storie dei primi tempi cristiani avrà udito accennare alla *Diaconie* che altro non erano che l'opera della elemosina fraterna, spontanea, porta dal fratello abbiente alla casa del fratello indigente. L'accattone, quella parodia del povero buono ed onesto, e da questo dissimile sovente quanto è il vizio dalla virtù, era una abbominazione sconosciuta nei secoli eroici della fede, perchè a quei giorni la carità era sì vigile, sì operosa, sì previdente che il necessitoso non aveva mai uopo di implorare il soccorso, perchè il fornito precorreva la di lui richiesta, e quindi l'aita era prima che domandata ottenuta. Ma rallentatosi poscia il fervore religioso, impietratisi gli animi per la orribile barbarie che scombujò tutto il civile consorzio, prevertita per le somme sventure la stessa tempra dell' anima umana, venne meno sempre più l' amor del ben fare, il poverello fu abbandonato al suo mal destino, sicchè vinto dal tiranno bisogno ei dovette umiliarsi sino a domandar per Dio sulla via, mentendo sovente atti, sembianti e parole, infingendo morbi ed acciacchi per impetrare quell' aita che il dovizioso negava recargli nel segreto del suo tugurio: ed ecco in picciol tempo il bisognoso probo, pudico, amante del lavoro, mutato in un essere infingardo, mendace, svergognato qual è l'accattapane, e ciò non tanto per sua colpa quanto di coloro che, veggendolo nudo, affamato, estenuato, non si mossero a sovvenirlo di consiglio e di pane. Pure tant'era la durezza dei tempi e il poter della consuetudine, tanto il fanatismo e l' egoismo avevano prevertiti i poveri giudizii comuni, e i sensi più puri della religione, che quest'essere degradato e corrotto, quest'essere che è obbrobrio di se stesso e della civile convivenza che lo ingenera e lo soffre, fu riguardato come un modello di evangelica perfezione, il tipo ideale delle virtù cristiane. Ci vollero nientemeno che i volgimenti tremendi che commossero l' Europa al chiudersi del secolo scorso, e l' inaugurazione di quell' era novella di civiltà che sorse dalle rovine di quel cataclisma tremendo, perchè gli uomini migliori avvisassero finalmente ai mezzi di riparare tanto trasordine ostando alla degenerazione della povertà in accattoneria: quindi i Municipii e i Governi dei più culti paesi stanziarono a questo fine quei provvedimenti che stimarono migliori, ma pur troppo, a vece di revocare dall' obblio quel modo di soccorso che tanto giovava ai primi cristiani, cioè il soccorso al domicilio, si decretò la fondazione dei Ricoveri, come quelli che potevano più spicciamente, se non togliere il male, asconderlo almeno a coloro cui tornava grave il vederlo. Ma quello

che non si seppe o non si volle vedere prima del fatto, ci fu chiarito da lunga e dolorosa sperienza, per cui ora tutti hanno dovuto farsi accorti che questi *Ergastoli di forzati per delitto di povertà* risposero assai poco all' uopo per cui furono aperti, poichè questi non soccorrevano che pochi individui lasciando sempre schiusa la scaturigine di ogni miseria, cioè la famiglia bisognosa; anzi fu notato che in quelle città in cui i poverelli non furono sovvenuti d' altri soccorsi, l' accattonaggio a vece d' esser tolto si accrebbe, e noi non abbiamo uopo di cercare da lungi le prove di sì doloroso vero, poichè pur troppo le abbiamo sotto i *nostri occhi medesimi* nella nostra stessa città. Bisognò dunque cercare altro compenso a tanto malanno, e lo si ritrovò nel patronato della famiglia del povero per tanti secoli trasandato Si, questa opera fu già attuata in parecchie città italiane con differenti statuti e sotto differenti denominazioni, sempre però coll' intento di proteggere famiglie necessitose ed ajutare il povero in guisa che ei serbi incolume la dignità di uomo cristiano, di soccorrerlo in quella maniera che ci è insegnata dal vangelo, in modo cioè che la sinistra non sappia quello che fa la destra, di impedire insomma con tutti gli avvedimenti dell' ingegno e della carità che il povero non sia mai costretto a farsi accattone. Ma perchè ogn' uno di voi, Lettori gentili, possa meglio farsi capace del modo con cui viene ordinato il patronato della famiglia del povero, noi vi porgeremo un sunto di uno dei migliori Statuti di questa opera egregia, che abbiamo testè studiato, come quello che ci pare che meglio risponda ai fini di così provvida istituzione, e che potrebbe, con poche mutazioni, essere addottato anco nella nostra città.

Statuto dell' Associazione
pel patronato delle famiglie povere

I. La Società è rappresentata da 24 membri a cui ne spetta l' ordinamento. Questi formano il gran Consiglio composto di un Presidente, che è il Vescovo, da due Vicepresidenti, che sono il Delegato della Provincia ed il Preside del Municipio, e di un Tesosiere. Il gran Consiglio nomina 7 membri a cui è commesso l' amministrazione dell' opera, ed i quali si uniscono ogni settimana per regolare l' economia e la distribuzione dei soccorsi. Gli amministratori sono tenuti ad offrire ogn' anno il reso conto delle loro operazioni.

II. In ogni contrada o parrocchia vi è una Commissione filiale eletta dal gran Consiglio, preseduta dal Parroco rispettivo e formata da tre signori e due signore. Questa Commissione rappresenta la causa dei poveri presso il Consiglio grande, compila la statistica di tutte le famiglie bisognose del proprio riparto, fa conoscere i bisogni delle famiglie stesse, chiede per esse i necessarii soccorsi. Inoltre sorveglia la condotta delle famiglie tutelate, indaga le cagioni e il grado della loro miseria e i mezzi più acconci a cessarla, curando sempre che la elemosina abbia ad essere transitoria e quasi mai permanente, adopra a consolare, a consigliare, ad ammonire secondo il bisogno.

III. Tutti gli uffizii sono gratuiti. Il Podestà offre gratuitamente i locali per l' uffizio e per le riunioni, dà i mezzi di far eseguire gli ordini contro gli accattoni, facendo scrivere sulle colonne e sulle contrade della città queste parole: *È vietato di accattare.*

IV. In questa Associazione si *iscrivono uomini*, donne e fanciulli, obbligandosi di offrire un' elemosina mensile che non potrà essere minore di cent. 25.

V. L' Associazione inoltre viene soccorsa dal tesoro Municipale e da quello della Provincia, nonchè da elemosine in generi offerte dai privati.

VI. Le offerte si raccolgono nel modo seguente. Ogni dieci soscrittori hanno un capo a cui pagano, ad ogni dieci serie vi è un sopra intendente. I dieci decemviri passano il denaro raccolto al centenviro, ed i dieci centenviri al millenviro, e questi al tesoro.

VII. Per ottenere sussidii bisogna farne la domanda o in scritto od a voce alla Commissione parrocchiale. Questa commette ad uno de' suoi membri la verificazione dei fatti esposti nella domanda, e dietro il suo rapporto si determina l' elemosina da concedersi rilasciando al petente l' occorrente mandato.

VIII. Vi sono due classi di poveri, permanenti cioè e temporarii. Nella statistica vi è la storia di ogni famiglia col numero degli individui validi od invalidi, vi è indicato il grado dell' educazione avuta, e se vi sono fanciulli si indica come sono educati. Questi quadri statistici sono riveduti ogni mese e modificati secondo il bisogno.

IX. I soccorsi ordinarii consistono in lavori, in generi, come pane, zuppe, legumi, combustibili; gli straordinarii in vesti, letti ed in pigioni pagate.

Ecco uno dei tanti Statuti dell' opera del patronato dei poveri, che noi proferimmo specialmente a studio di quei benemeriti che vorranno ajutarci in recare ad effetto questa veramente benefica istituzione!

G. ZAMBELLI

INIZIAMENTO

ad una riforma drammatica in Italia

Il palcoscenico è una gran scuola! Un padre di famiglia, uomo del bel mondo nella sua giovinezza e che andando a rifarsi dal barbiere e dal sartore s'affaticava a coprire con biacca le rughe

e la calvizie con elegante parrucchino, diceva un giorno ad un amico, compagno delle follie giovanili: le figliuole mie hanno imparato un po' di tutto, e la geografia e l'istoria poi le impararono dalla frequenza al teatro. Nell'*Amleto* impararono i costumi danesi, nel *Macbet* gl'inglesi ed i veneti nell'*Otello*. Hanno veduto il *Filippo* di Alfieri e il *Don Carlos* di Schiller, e così conoscono appieno le costumanze spagnuole. Nella *Elisabetta* e negli *Esiliati in Siberia* si famigliarizzarono colle usanze della Russia, ne' drammi di Scribe con quelle di Francia, nel *Ferdinando Cortes* con quelle d'America. Così pure, per quello che risguarda le grandi personalità della storia, conobbero sul teatro Coriolano e Correggio, Fausto e de l'Epèe, Masaniello e Wallenstein, Tito e Guglielmo Tell, Giovanna d'Arco e Roberto il Diavolo, Figaro e Raffaello, Luigi XI e il Birichino di Parigi, Mosè e la Perla di Savoja... L'amico a questa paterna tirata chinava il capo plaudendo, ma nell'intimo suo diceva: questa miscellanea storica-geografica è l'infima parte dell'educazione teatrale; le tue figliuole hanno fatto maggiori progressi nella scienza della civetteria e della vanità; e più che i grandi uomini della storia fece impressione sul loro cuore quel cecisbeo dai mustacchi cosmeticati e dai guanti gialli, chiedente ed offerente eterno amore, e per l'amor di donna ora martire ora suicida, tipo di entusiasmi pazzi e di costumi d'una società snervata e corrotta!

Difatti il teatro contemporaneo è tale che tutti gli uomini assennati e di cuore dichiararono il bisogno d'una riforma. Ed un iniziamento di riforma è tentato oggidì. Un capocomico di Lombardia ha invitato gli italiani a scriver drammi promettendo loro un quoto negli incassi delle recite collo scopo di bandire le produzioni dei teatri stranieri dalla nostra scena, e questa compagnia si è proposto di rappresentar sempre lavori di penna italiana, cominciando dai primi prodotti della nostra drammatica letteratura. E ciò sarà pel bene, purchè sappiasi scegliere anche tra i nostri. Testè poi venne annunziato nei pubblici fogli che per procurare il miglioramento delle opere teatrali il Governo romano divisò di premiare quelle che fossero commendevoli così dal lato dell'arte come da quello della morale; e che la Magistratura del Comune di Roma ha già invitato quelli che dimorando nella sua giurisdizione municipale si occupassero in composizioni teatrali, a volergliele presentare perchè siano esaminate dalla Deputazione incaricata.

Qualche *spirito forte* avrà, leggendo tale annunzio, accolta la generosa proferta di quel Governo con quello sciocco sogghigno che è sintomo di pochezza d'intelligenza; avrà detto tra sè: è una specie di *Indice* a danno degli spettacoli popolari; vuolsi vietare al popolo anche la gioia d'un po' di buon umore! Ma così per certo non diranno tutti quelli che sanno quanto la moralità pubblica concorra alla grandezza e alla felicità degli Stati, e come l'abbiettezza de' costumi è morte ad ogni sentimento civile. Quindi noi proclamiamo onorevole il divisamento del Governo romano; e ricordiamo che l'*Alchimista* nel suo foglio 10 luglio 1853 N. 28 espresse il desiderio che un simile concorso venisse aperto anche nel Regno Lombardo-Veneto. Tuttavia ciò non basterebbe per ottenere nella drammatica quel pronto miglioramento che la morale esige. Dall'estere nazioni, e particolarmente dalla Francia, piovvero in Italia pessimi drammi in sì gran copia che la innondarono, sicchè tutti i repertorii degl'Impresarii ne sono occupati. Perciò scorrer dovrebbe gran tempo prima che a questi drammi sottentrassero que' nuovi che dalle Commissioni istituite dai Governi venissero giudicati degni di premio. È vero che gl'Impresarii sono obbligati di presentare i loro repertorii a chi presiede all'ordine pubblico; ma che può farsi? escludere la maggior parte delle rappresentazioni che vi sono contenute? Gl'Impresarii lo meriterebbero, ma non sapendo essi come supplirvi all'istante, sarebbero costretti ad abbandonare l'arte, e il teatro resterebbe chiuso con dispiacere del popolo. A togliere questo gravissimo disordine l'unico mezzo sarebbe quello di prendere in accurato esame tutte le opere drammatiche originali italiane, e tutte le straniere trasportate nel nostro idioma per formare un repertorio delle commendevoli tanto in riguardo all'arte che alla morale. Ma siccome questo esame esige molto tempo e profonde cognizioni dell'arte drammatica, del teatrale effetto, e del cuore umano, non potrebbe esser fatto che da una Commissione apposita composta d'individui ai quali non manchino tali requisiti; e qualora anche nel Regno Lombardo-Veneto fossero invitati gli Autori drammatici a presentare le loro nuove opere pel premio, potrebbe la stessa Commissione essere incaricata ad esaminarle ed a pronunziarne il giudizio.

Z.

PROTTOLE

Tre duelli per l'abito di una donna! — una Strenna senza o e senza u — gazzette contro i tormentatori degli animali — saggio di poesia africana — proverbii di un viaggiatore sentimentale tornato dalla China.

Tre duelli! tre duelli a Madrid, città celebre per la caccia del toro! e tutti tre per uno scherzo poco diplomatico riguardo l'abito da ballo di madama Soulè moglie d'un diplomatico! Questa dama attempatella si era presentata, giorni fa, al *soirée* del marchese di Turgot ambasciatore di Francia, e la sua *mise* eccitò l'ilarità del giovane duca

d' Alba. Ma il signor Soulè figlio dichiarò che non permetteva a nessun grande di Spagna di ridere sull' abito della sua signora mamma ... e quindi un primo duello alla pistolla. Il signor Soulè, padre e marito e ambasciatore d'America, si lagnò quindi con una nota in istile ufficiale dell' insulto ricevuto dalla sua metà in casa dell' ambasciatore Francese, dove pel diritto delle genti l' abito di madama doveva godere l'inviolabilità ... quindi un secondo duello alla pistolla. E contemporaneamente due segretarj d' ambasciata, uno americano e l' altro spagnuolo, s' invitavano ad un terzo duello! Il mio papagallo politico vede in questi fatti niente più niente meno che una questione internazionale, e una guerra tra Francia e gli Stati Uniti; io penso che i duellanti balleranno insieme nel prossimo carnovale, e che il signor Duca d' Alba manderà in dono a madama Soulè un abito secondo l' ultimo figurino di Parigi.

Le strenne pel capo d' anno sono il grande affare della giornata, ed i galanti, che in tutto l' anno non leggono altro che la strenna, visitano le botteghe de' libraj ... per eccitare la concorrenza e il buon mercato. Le strenne furono sempre meschina cosa, ma in oggi si comincia ad offerire in esse qualche utile scrittura ... Però l' amor dello strano e del nuovo seduce talvolta a grossolane corbellerie! Ne' fogli triestini è annunziata, per esempio, una *Strennetta bizzarra di 29 paginette*, dalla quale l' autore escluse le due vocali *o* e *u*! Questo nemico di due innocue vocali penserà di aver trovata una grande novità che, venduta a 12 carantani per esemplare, ingrosserà il suo borsellino; ma quanto vi avrà guadagnato il senso comune?

Tra le stranezze del giorno voglio notare anche quella di molte Gazzette, che si pubblicheranno nel 1854 nella colta Germania contro i *tormentatori delle bestie*. Deh! perchè que' filantropi non pensano a scriverne una contro i *tormentatori degli uomini*, animali grossi ed anche insetti, la cui moltiplicazione in questi ultimi tempi divenne in vero meravigliosa? – E non meno strano è un saggio di poesia africana che lessi testè in un giornale inglese, nella quale le metafore sono di tale gonfiezza da disgradarne il più gonfio tra gli scrittori del seicento in Italia. Nelle poesie di Mongwin il tuono si chiama la cannonata del cielo, il mattino si dice bimbo del giorno, ed un uomo ubbriaco il prigioniero del rum. I *Zulus* chiamano il crepuscolo le palpebre del sole, i truffatori mangiatori di uomini. E un abitante delle coste orientali dell' Africa, essendo stato in America, stupì al vedervi la neve, e domandato come la chiamerebbe nella sua lingua, soggiunse: *l' acqua incanutita che giace in profondo sonno.* Tornando a casa sopra un vapore e chiesto del nome ch' egli darebbe a quel mezzo di trasporto, rispose: *Un molino a tuono* (him be ona Hunder mill). – Ma per chiudere le *frottole* di questo primo numero, voglio aggiungere alcuni proverbj (che desidero sieno osservati nel 1854) uditi da un viaggiatore sentimentale tornato poco fa dalla China e registrati nel suo portafogli:

Aspetta ogni cosa dalla pazienza e dal lavoro, giacchè col tempo e coll' industria la foglia del gelso diveta seta. — La buona riuscita de' tuoi affari non partecipare a colui, cui è toccato un disastro. — Se incontri un Mandarino che tenga la sua mano sul cuore, metti la tua sulla bocca. — Anche gli uomini più ignoranti hanno pur tanta penetrazione, quanta è bastevole a riconoscere i falli altrui. — I tuoi più acerbi nemici sono in fondo gli amici tuoi, perchè inesorabilmente censurano la tua condotta, ed anche dei menomi tuoi difetti ti avvertono. — Quando sei nel gran mondo custodisci la tua bocca, e quando sei nella solitudine stà in guardia sopra il tuo cuore. — Chi dice di volere ajutare i poveri appena che sarà ricco, non li aiuterà mai certamente. — Esporre i propri figliuoli è un grave delitto, ma ancor più grave lasciarli senza istruzione. — La più grande di tutte le potenze è quella della Ragione.

PUBBLICA EDUCAZIONE

Signor B. . . . !

Si ricorda quando alcuni anni addietro salendo la facile riva della Castagnavizza trovammo barricata la via da un gruppo di cenciosi monelli, che accosciati a terra con le carte in mano bestemmiavano Dio e i santi? . . . che interrogati del perchè non si trovassero a quell' ora alla scuola, all' officina non seppero risponderci? . . ; che domandati ancora, udimmo alcuni non avere genitori, altri averli bensì ma non conoscerli che qualche notte sulla paglia nel comune covile? . . . Si ricorda l' impressione fattaci che ci rese muti per qualche istante? e poi i discorsi i voti fatti quando ci trovammo sotto gli ipocastani là sù di quella eminenza ove il cuore si riempie sempre di liberi piaceri alla vista di quelle amene colline, di quelle fertili valli, di quel maestoso Lisonzo che, coll' insenarsi or nell' una or nell' altra delle sponde sorelle, sembra prolungare quasi ad arte il suo soggiorno su quella vasta pianura come a rimprovero che le ricche e perenni sue acque si lascino perdere miseramente nel mare ove potrebbero essere prima utilizzate sui campi e sui prati? - Ebbene, forse altri allora, che al pari di noi sentivano e sentono questa piaga sociale maturavano l' attuazione d' un valido riparo. Dico forse allora, dappoichè non è opera d' un giorno il benefico istituto di recente aperto appunto a que' abbandonati fanciulli.

Ella s' immagini quanto mi goda l' animo nell' annunziarle sì bella e pia fondazione, che onora altamente la sua Gorizia e quell' eletto Municipio per la di cui cura e coraggio ebbe vita, e che sarà feconda di vero bene, mentre nell' educazione e nel lavoro congiunti vi stà il vero provvedimento alla classe sfortunata e sempre temuta quando negletta. Mi compatisca

Da Romans sull' Isonzo
Dicembre 1853

Devotiss.
G. F. del Torre

CRONACA SETTIMANALE

L'Accademia della Valle Tiberina Toscana di Sansepolcro, e quella delle scienze di Pistoja nominarono a loro membro il cav. Neigebauer, che molto si occupa della descrizione d'Italia ed ha testè dato un'opera sull'isola della Sardegna. Lo stesso scrive in un giornale letterario di Berlino delle critiche su opere italiane.

Le corse di prova sul tronco di strada ferrata del Semmering vengono proseguite ad onta della cattiva stagione e sono sempre accompagnate dal migliore successo.

Dai dati raccolti si rileva che nell'esposizione industriale di Monaco l'Austria avrà gran parte. Gl'industriali di Vienna già prendono all'uopo dei preparativi. Ebbero luogo anche delle radunanze e deliberazioni dei varî rami del ceto industriale.

Sei milioni di lire costeranno i lavori, che ora si stanno eseguendo nel porto di Livorno; il quale così guadagnerà in ampiezza, profondità e sicurezza. Le strade ferrate dell'Italia centrale aggiungeranno importanza a questi lavori.

La *London Gazette* pubblica il trattato fra l'Inghilterra e la città libera d'Amburgo per la tutela reciproca della proprietà letteraria. Non sono più permesse le ristampe, e il nuovo trattato è applicabile tanto ai Libri che alle produzioni teatrali, alle opere musicali, ai quadri, alle litografie ed altri stampati. Viene ridotto il dazio per gli articoli editi in Amburgo. Una sezione speciale di questa convenzione si riferisce al diritto di traduzione.

Quattro giovani egiziani furono a' dì passi licenziati dall'Università di Monaco, riportandone la laurea di medicina. L'ascendente del sapere europeo attira sempre più l'oriente nella sfera della nostra civiltà. Son lievi germi e isolati, ma gettati su un terreno fecondo e che possono un giorno fruttificare largamente.

La civica Casa d'Industria di Venezia, per tornar di massimo profitto alla numerosa classe povera, venne testè riformata, e col primo Gennajo 1854 andranno in attività un asilo d'infanzia, una Sala pei bambini lattanti ed un secondo riparto a tutto vantaggio di quei fanciulli abbandonati, i quali potranno dedicarsi a qualche mestiere, e per cui si è già provveduto la relativa istruzione.

Col 30 Maggio 1854 l'Istituto Veneto distribuirà i premj destinati all'incoraggiamento dell'industria nazionale.

CRONACA DEI COMUNI

La condizione della classe bisognosa, aggravata dalle sfavorevoli circostanze dell'anno che sta per tramontare, fu argomento di sommo interesse per l'I. R. Luogotenenza Veneta che raccomandò alle R. Delegazioni ed ai Comuni di occupare in lavori pubblici il maggior numero di braccia che fosse possibile, e di far in modo che, specialmente nell'inverno, a nessuno manchi il lavoro ed il pane. — Ora abbiamo il piacere di notare che ai superiori eccitamenti corrisposero appieno le premure delle Autorità preposte all'Amministrazione dei Comuni, e che un milione circa di lire è destinato per quest'anno a lavori Comunali, quali sarebbero strade, ponti, acquedotti, cimiteri ecc., lavori che in parte sono già in corso ed in parte s'incominceranno quanto prima; e di molte opere sonosi preparati progetti e domande di esecuzione, tra cui occupa il primo posto il lavoro del Ledra. — Per questo modo abbiamo a sperare che nella nostra Provincia per la provvidenza dei Magistrati saranno menomati gli effetti delle comuni disgrazie sopra la parte più numerosa della popolazione, e speriamo che il nuovo anno porrà un riparo a tanti danni.

COSE URBANE

I fanali ad oglio nella sera di giovedì passato vennero a colloquio coi fanali a gaz beffeggiandoli della luce semi-sepolcrale che emettevano dopo tanti vanti sul proprio splendore. Pregasi la rispettabile società per l'*illuminazione a gaz* ad impedire tali inconvenienti, mentre sarebbe vergogna che i fanali ad oglio avessero ragione di lamentarsi della umiliazione patita in questo secolo dei lumi.

— L'Accademia udinese ha ricominciato le sue periodiche adunanze, ed il Presidente signor conte di Toppo lesse un discorso risguardante la elementare istruzione comunale, dimostrando la necessità di aumentare lo stipendio de' maestri.

— N. 32086-2360. L'i. r. Delegato Provinciale nob. Nadherny ha nominato, d'accordo col provinciale Collegio, il signor Gio. Batt. Torossi i. r. Consigliere Camerale quiescente a Direttore onorario della pia Casa di Carità in Udine.

TEATRO

La Compagnia diretta dalla signora Gaetana Rosa e dai Capi-comici Paoli e Iacchi recita nel Teatro Sociale con buona fortuna, e con soddisfazione del pubblico. Speriamo che la neve o la mancanza del gaz non obbligheranno più i capi-comici a sospendere il trattenimento, come avvenne due volte nella trascorsa settimana.

— Venerdì 6 corrente si aprirà l'Anfiteatro colla già annunciata Compagnia Equestre dei fratelli Giovanni e Davide Guillaume.

GAZZETTINO MERCANTILE

Le transazioni in sete lavorate nell'ultima quindicina furono animatissime con aumento di Cent. 50 a 74 per le lavorate di Lione e Vienna. In greggio si fece poco, causa le pretese troppo elevate dei possessori. Le notizie di Milano e Lione sono soddisfacenti, ma i loro prezzi del greggio sono inferiori ai nostri.

— Abbiamo da Venezia che le granaglie reggono sostenute ai soliti prezzi, e che vennero anche vendute nei granoni in particolare, sui prezzi di L. 23. 50 a L. 24 per roba pronta; L. 24. 75 a L. 25 per consegna in febbraio, marzo ed aprile. Reggono egualmente i prezzi nei frumenti.

Dispaccio telegrafico

Per ordine dell'Eccelso Ministero del Commercio un dispaccio semplice consisterà, nella unione telegrafica Austro-Alemanna dal 1 gennajo 1854, in parole 25.

Chi accetta il presente numero, s'intende associato.

Chi non vuol continuare od accettare la proposta associazione non ha che a rimandarlo, appena ricevuto, col mezzo postale ponendovi sopra la marca di cinque centesimi, e scrivendovi la parola *rifiutato* col nome e cognome.

Si pregano tutti i gentili Associati ad antecipare il tenue importo trimestrale, com'è di metodo per tutti i giornali.

Udine Tipografia Vendrame

CAMILLO dott. GIUSSANI *editore e redattore responsabile*